

Scritture femminili e Storia

a cura di Laura Guidi

CLIOPRESS



Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore"

Saggi, 2

Scritture femminili e Storia

a cura di Laura Guidi

CLIOPRESS

Scritture femminili e Storia / a cura di
Laura Guidi. – Napoli :
ClioPress, 2004. - 388 p. ; 21 cm
(Saggi ; 2)
Accesso alla versione elettronica:
<http://www.storia.unina.it/cliopress/guidi.htm>
ISBN 88-88904-02-6
305.409 Stratificazione sociale. Donne. Storia

Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress – Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”
<http://www.cliopress.it>
Copyright © 2004 – ClioPress
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: giugno 2004
ISBN 88-88904-02-6

Indice

Laura Guidi, Introduzione	7
I. Scritture femminili, tra dimensione privata e sfera pubblica. Problemi di visibilità	
Alessandra Contini, Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: bilanci e prospettive	23
Maria Luisa Betri e Maria Canella, Conservazione e visibilità di carteggi del primo Ottocento: alcuni casi lombardi	43
Maria Pia Casalena, Alla ricerca delle scritture femminili. Un'esperienza di catalogazione tra strumenti tradizionali e nuove tecnologie	65
Annunziata Berrino, Dai fondi della Biblioteca della Società napoletana di storia patria. Scritti di donne pubblicati tra il 1840 e il 1915	77
Monica Pacini, Giornali femminili toscani dell'Ottocento: presenze, scritture e modelli	121
Adriana Valerio, Archivi e scrittura religiosa femminile. Il caso napoletano	139
Fabiana Cacciapuoti, Catalogazione come visibilità: esperienze e scritture tra Otto e Novecento	155

II. Scritture ed esperienze di donne nell'Italia in formazione

Mariolina Rascaglia, Da madre a figlia: percorsi ottocenteschi del sapere di genere	173
Maria Angarano, Sorelle, (non) madri, nipoti, tra <i>pietas</i> cristiana e passione risorgimentale	191
Laura Guidi, Relazioni epistolari di Enrichetta di Lorenzo	239
Angela Russo, "Alla nobile donzella Irene Ricciardi". Lettere di Giuseppina Guacci Nobile	271
Tonia Romano, Corrispondenze femminili nel carteggio Ranieri (1855-1865)	295
Giuliana Boccadamo, Modernità e antimodernità: fondatrici e rivoluzioni	307
Francesca Bellavigna, I diari di Eleonora Ludolf Pianell (1863-1891)	321
Elena Sodini, Il fondo Bevilacqua: un itinerario tra famiglia, patriottismo femminile ed emancipazione	331
Francesca Ciancio, L'Africa delle Italiane: per uno studio di genere sull'esperienza coloniale	353
Anna Grazia Ricca, "...che non ci vorrei stare nemmeno una notte...". La storia di Saveria: lettere di un'internata nel manicomio di Aversa	371
Le Autrici	383

Dai fondi della Biblioteca della
Società napoletana di storia patria.
Scritti di donne pubblicati tra il 1840 e il 1915*
di Annunziata Berrino

1. *Introduzione alla ricerca: questioni e metodo*

Nell'analisi più ampia del rapporto tra ruolo femminile, scrittura e processi di costruzione dell'identità nazionale in Italia mi sono proposta di individuare gli scritti di autrici presenti nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria. La scelta del luogo della ricerca muove dalla considerazione che la Società rappresenti un punto di riferimento per ricostruire aspetti e momenti della storia della cultura della regione napoletana, e meridionale, nel suo farsi cultura nazionale. La Società nacque infatti a fine 1875 con lo scopo di promuovere gli studi di storia napoletana e di pubblicare a tal fine documenti e ricerche. "Espressione del processo di risoluzione dei vecchi centri politici della penisola nel nuovo stato unitario, anche la Società napoletana mirava a comporre una sintesi equilibrata tra antichità storiche locali e rinnovata dinamica nazionale, utilizzando l'impe-

* Esprimo il mio più profondo ringraziamento a Laura Guidi, che mi ha sollecitata a riflettere sulla scrittura femminile e a Renata De Lorenzo che ha letto questo lavoro. Grazie a tutto il personale della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria che con molta attenzione ha seguito l'individuazione dei testi oggetto della ricerca nei vasti e preziosi fondi della Biblioteca.

gno erudito, animato dalle nuove concezioni della ricerca storica tra cultura romantica e positivismo”¹. Su queste basi il sodalizio divenne rapidamente il centro di ricerca e di promozione degli studi storici napoletani², anche grazie agli studiosi che ne dominarono i primi decenni di vita, come Bartolomeo Capasso, Giuseppe de Blasiis e Scipione Volpicella. Dal 1876 la Società avviò la pubblicazione dell’ “Archivio storico per le Province napoletane”, nel quale ancora oggi confluiscono ricerche e documenti – e subito pose mano alla costituzione della ricca biblioteca, potenziata dalla concessione in uso perpetuo del vasto e variegato fondo dell’abate Vincenzo Cuomo, di proprietà del Comune di Napoli. La Biblioteca, la pubblicazione dell’ “Archivio storico”, la presenza di figure come Giuseppe de Blasiis, capaci di raccordare l’attività della Società con quella del locale Grande Archivio e quella dell’istituzione accademica – essendo docente di Storia Moderna all’Università di Napoli – erano indubbiamente punti di riferimento per chi faceva ricerca e per l’organizzazione stessa della ricerca storica. E passo alla metodologia seguita in questo lavoro. Ho consultato sistematicamente il catalogo informatizzato della Biblioteca e ne ho espunto tutte le autrici, che ho individuato mediante il nome di battesimo. Di ogni autrice così individuata, ho raccolto tutti i titoli pubblicati negli anni compresi tra il 1840 e il 1915. È evidente che in questa operazione ho proce-

¹ G. Acocella, G. Cacciatore, F. Tessitore, *Istituzioni ed élites culturali*, in P. Macry, P. Villani, *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. La Campania*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1990, pp. 854-55.

² S. Palmieri, *Bartolommeo Capasso e l’edizione delle fonti storiche napoletane*, in “Napoli Nobilissima”, XL, 2001.

duto separando i generi: si tratta tuttavia solo di una scelta funzionale alla ricerca, perché di fatto ho mirato a cogliere il peso, la qualità e l'evoluzione dei rapporti tra uomini e donne in fatto di produzione culturale e di relativa circolazione. Ho trattato questi titoli anche sulla base di dati numerici, ma alla fine del lavoro non li ritengo significativi, perché di fatto nulla dimostrano se non un'ovvia esiguità in catalogo della presenza delle autrici rispetto a quella degli autori. Più interessante è invece l'incrocio dei risultati della ricerca svolta con l'Opac dell'Indice Sbn³, che, riferito all'intero patrimonio bibliografico nazionale, mi ha dato la misura della diffusione di ogni singola opera e il numero di pubblicazioni catalogate per ogni singola autrice. Oltre ovviamente alla possibilità di acquisire altri dati sugli editori e stampatori, sulla stampa periodica, sulle traduzioni, eccetera. Infine, un accenno ai limiti della ricerca che ho svolto. Si tratta di limiti di ordine tecnico⁴, dei quali basti ricordare che i dati su cui si basa

³ <http://opac.sbn.it>. Per i problemi connessi al rapporto tra *gender studies* e cataloghi bibliografici antichi, a stampa e informatizzati rimando alla relazione di M.P. Casalena, *Alla ricerca delle scritture femminili. Un'esperienza di catalogazione tra strumenti tradizionali e nuove tecnologie*, pubblicata nel presente volume.

⁴ Mi riferisco agli errori materiali dovuti alle complesse fasi di inserimento dei dati in rete. Ad esempio frequente è la pubblicazione di memorie di natura giuridica tese a difendere i diritti di donne sui patrimoni personali o di famiglia. Si tratta di memorie di avvocati messe in stampa. La struttura del titolo spesso inganna il catalogatore. Ad esempio: *Ragioni per Donna Elisabetta* [...], il nome femminile viene registrato come quello dell'autrice e invece si tratta di scritti di avvocati che firmano la difesa solo in fondo alla pubblicazione. È il caso di due testi in catalogo erroneamente registrati con nomi di autrici: Carolina Penelope Borbone, Francesco Borbone, *Alla sacra reale maestà di Vittorio Emanuele 2, re d'Italia: memoria delle ll. aa. rr. Gli eredi di S.A.R. don Carlo di Borbone principe*

questo lavoro vengono continuamente arricchiti grazie a un lavoro incessante di inserimento da parte delle biblioteche, cosa che rende ovviamente provvisoria ogni mia conclusione. Ma anche di ordine metodologico e interpretativo: per esempio, non ho guardato, se non sommariamente, agli autori in catalogo e alla loro produzione coeva. Inoltre, pur mirando ad arricchire i profili delle autrici indagando su altre fonti a stampa, ho cercato di non disperdere la ricerca in troppi filoni collaterali, anche se in molti casi è interessante anche la qualità dei rapporti tra le autrici e le istituzioni culturali e il mondo della cultura in generale. Credo che sia facile immaginare che già l'analisi delle opere, il riscontro con indici quali la loro diffusione sul territorio nazionale, e altri dati del genere, dà vita a un lavoro di tessitura di una trama di rapporti, nessi e rimandi nella quale il rischio di smarrirsi è

di Capoa: sulla rivendicazione dei loro beni privati, Lucca, tip. Di B. Canovetti, 1876. Qui l' "estensore" è l'avvocato Enrico Landrini, che scrive l'intero testo. Essi rivendicano la contea di Mascali di proprietà privata del principe di Capua, la somma di £. 250.151 riscossa dagli agenti demaniali anteriormente al 15 aprile 1860, per crediti di privata pertinenza dello stesso principe in quella stessa contea, e la rendita di £.9.490, pure proprietà privata del principe, la quale era iscritta nel Gran Libro del debito pubblico napoletano e il cui pagamento fu sospeso fin dalla caduta del governo borbonico nelle province napoletane. Errore simile è per lo scritto *Breve ragionamento per D. Serafina Palatella contro D. Giovanni Verna ed i di lui creditori: nella seconda Camera della Gran Corte Civile*, Napoli, dalla tip. Giuseppe Zambrano, 1840: si tratta di Gaetano (e non di Gaetana) Peccheneda e Michele Monticelli, ovviamente avvocati e autori della difesa. Inoltre non ho considerato nell'analisi un testo del XVI secolo relativo alla fondazione di un monastero e messo in stampa nell'Ottocento da un uomo (Fulvia Caracciolo, *Breve compendio della fondazione del monisterio di S.to Gregorio Armeno detto S.to Ligo di Napoli [...] messo a stampa con annotazione da Raffaele M.a Zito*, Napoli, V. Manfredi, 1851).

molto alto. Infine ritengo utile segnalare che la stessa Biblioteca custodisce titoli di autori su temi relativi al dibattito sulla questione femminile, pubblicati negli anni oggetto della ricerca, e la cui presenza andrebbe messa in relazione con la quantità di pubblicazioni di autrici conservate. Ma qui si apre un vero e proprio filone di ricerca collaterale.

2. Dalle scienze naturali alla pedagogia

Anche se la Biblioteca è specializzata in storia e storia patria, tuttavia in catalogo sono presenti anche opere di altre discipline: di astronomia ad esempio, come quelle firmate da Caterina Scarpellini⁵, romana, della quale la Società conserva alcuni interventi e due lettere autografe nel fondo “Sismica”, attualmente in riordino. Gli scritti di Scarpellini qui conservati riguardano in particolare il rapporto tra fenomeni sismici e astronomia. Accanto alle scienze, l’arte. Per gli anni preunitari, in Biblioteca si conservano due brevi saggi critici di Virginia Pulli Filotico. Il primo⁶ è un “discorso” del 1841 su tre quadri dipinti per Napoli da Vincenzo Camuccini (1771-1844), pittore vicino alla corte borbonica; questo lavoro della Pulli Filotico è citato nella bibliografia a corredo della biografia dell’artista nel *Dizionario biografico*

⁵ C. Scarpellini, *Sull’i terremoti avvenuti in Roma negli anni 1858 e 1859. Rapporto per la romana Corrispondenza Scientifica*, in “Bullettino della Corrispondenza Scientifica di Roma per l’avanzamento delle Scienze”, 25, 1860. La studiosa collabora anche al periodico “Corrispondenza scientifica in Roma per l’avanzamento delle scienze”.

⁶ V. Pulli Filotico, *Su tre quadri già dipinti per Napoli dal barone Vincenzo Camuccini. Discorso*, Napoli, tip. Salvatore De Marco, 1841.

*co degli italiani*⁷. Il secondo breve saggio della stessa Pulli Filotico è dell'anno successivo, il 1842, ed è descritto solo dalla Biblioteca della Società. È la critica ad un quadro di Michele De Napoli, proveniente da Roma e acquistato dal “nostro munificentissimo Sovrano, per allogarlo nelle regie sue stanze al Real palagio di Capodimonte”⁸. Dall'arte passiamo all'archeologia e alla numismatica. Nel 1905 Francesca Vanacore⁹ pubblica negli “Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti” una breve monografia, come ella stessa la definisce, dedicata ai vasi sui quali compare la rappresentazione sepolcrale, cioè i cosiddetti vasi con heroon. Ada Bellucci¹⁰ firma invece quattro lavori di numismatica. La Biblioteca della Società conserva un esemplare di un articolo del 1898, dedicato alle monete coniate nella Zecca di Perugia durante la guerra del sale del 1540, estratto dal

⁷ Il lavoro di Pulli Filotico è citato nella bibliografia di A. Bovero, *Vincenzo Camuccini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 17, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974.

⁸ V. Pulli Filotico, *Prometeo che anima la statua. Dipinto di Michele De Napoli esposto alla mostra di belle arti dell'anno 1841. Discorso*, Napoli, Tipografia Seguin, 1842, p. 16.

⁹ F. Vanacore, *I vasi con heroon dell'Italia meridionale: memoria presentata alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, Napoli, stab. Tip. della R. Università ditta A. Tessitore e C.i, 1905, estratto da “Atti dell'accademia di archeologia, lettere e belle arti”, vol. XXIV. Per l'accademia vedi Acocella e altri, *Istituzioni ed élites* cit., p. 853.

¹⁰ A. Bellucci, *Monete edite ed inedite coniate nella Zecca di Perugia durante la guerra del sale nel MDXL*, Perugia, Unione Tip. Cooperativa, 1898. L'articolo, in forma di estratto, è conservato solo dalla Biblioteca della Società. L'estratto reca la dedica autografa “Al Signor Comm. Pietro Stettiner, omaggio di Ada Bellucci” e accanto, a matita, “17 settembre da Stettiner (fuori conto)”.

“Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l’Umbria”. Alla classe delle “Scienze morali” appartiene invece una delle numerosissime opere – oltre 50 titoli – firmate da Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925)¹¹, archeologa, unica donna ammessa all’Accademia dei Lincei, con un ruolo riconosciuto nella cultura ufficiale di Roma del secondo Ottocento, animatrice di uno dei salotti più colti e cosmopoliti della nobiltà romana, per la cui figura rimando al recente studio di Teresa Mori sulla sociabilità delle élite nell’Italia dell’Ottocento. Accanto agli scritti di scienze naturali, di archeologia, di numismatica o di critica d’arte, anche la scrittura creativa è rappresentata, anche se in pochissimi titoli. Il catalogo offre infatti molto poco di mano femminile¹². Di poesia praticamente nulla, rispetto a tutto il pubblicato che appare in catalogo nazionale. Sono numerose le poesie politiche, che analizzerò più avanti, mentre solo una lirica va ricondotta a uno spazio familiare e privato: sono i versi scritti nel 1844 da Elenuccia Winspeare¹³ di Bari (opera unica e descritta solo dalla Società) per festeggiare l’onomastico di sua madre, Giuseppina Leonetti, nel giorno di San Giuseppe. Come la lirica,

¹¹ E. Caetani Lovatelli, *Thanatos* (estratto dagli atti della R. Accademia dei Lincei, serie IV, vol. 3, 1887), Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1888. Si veda. M. T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell’Italia dell’Ottocento*, Roma, Carocci editore, 2000, passim e per la biografia si veda p. 188.

¹² Va sottolineato che il catalogo informatico rimanda, relativamente agli anni oggetto della ricerca, a un solo scritto di Matilde Serao (*San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano, R. Carabba, 1909), scrittrice e giornalista napoletana per la quale il catalogo nazionale Sbn riporta oltre 450 titoli.

¹³ E. Winspeare, *Ricorrendo il giorno onomastico della signora Giuseppina Winspeare nata Lionetti: augurio della sua figlia Elenuccia*, Bari, tip. F.lli Cannone, 1844.

altro genere letterario che sappiamo essere molto frequentato dalle autrici dell'Ottocento è il diario di viaggio. Tuttavia la Biblioteca della Società conserva un solo testo di questo genere di mano femminile. Si tratta del viaggio compiuto tra Italia, Francia e Inghilterra da Giulia Carafa, principessa di Sant'Elia (opera unica dell'autrice e descritta solo dalla Società) e pubblicato a Messina nel 1844. L'opuscolo è conservato nel ricchissimo fondo dell'abate Vincenzo Cuomo, in uno dei tre volumi miscelanei dedicati ai "Viaggi". Il viaggio di Giulia Carafa dura quattro mesi e il racconto procede su un modulo narrativo diaristico e canonizzato. Dei pochi esemplari di scrittura creativa individuati, vorrei piuttosto segnalare un volume che nel 1849 è alla sua decima edizione. L'autrice è Luisa Auletta¹⁴ (opera unica dell'autrice e descritto solo dalla Società), che articola lo scritto in capitoletti di pochissime pagine, nei quali ogni donna può ritrovare il proprio ideale di avventura e di amore. Non è possibile in questa sede entrare nella vicenda narrata, ma il testo presenta alcuni passaggi molto interessanti che registrano una serie di considerazioni e di mutamenti dell'atteggiamento comune rispetto ai generi e alle loro relazioni, quelle sentimentali comprese. Nella presentazione ad esempio, Auletta mette in maiuscolo le parole Uomo e Donna, e soprattutto Penna, Scrittori, Edizioni e Istoria. Più avanti nel testo, che narra di una curiosa vicenda di illusioni e delusioni d'amore, l'autrice riporta un colloquio tra due donne, delle quali una conclude:

¹⁴ L. Auletta, *I grandi e rinomati amori del barone D. Pietro Gaspare principe degli amanti. Istoria vera*, X edizione, Napoli, Tipografia di Raffaele Trombetta, 1849.

ed io ho sempre detto che si desse alle Donne la facoltà di trasformarsi in Uomini, esse diverrebbero rare, tante sono scontente della loro condizione.

Il ritratto di donne illuse e perdute nell'amore finisce per essere educativo e Auletta tenta a mio avviso di rivendicare una nuova identità femminile, alla quale si addicano sentimenti degni e leali. Ciò che biasima è infatti l'adeguamento degli atteggiamenti femminili alla tirannia dell'adulazione e della vanità maschile. Il racconto di Luisa Auletta meriterebbe un'attenzione migliore, perché pur iscritto nei rapporti di genere di antico regime, finisce per denunciarne le incongruenze.

Una parentesi. Mezzo secolo più tardi un'altra scrittrice e poetessa, Angelina Guaglianone-Giunti¹⁵, tocca il tema degli "amori minimi" in una conferenza, ma l'autrice non appare capace di descrivere i mutamenti vistosi che attraversano già da tempo la società moderna in fatto di sentimenti. Ha una sola intuizione, quando in un passaggio parla

dell'amore dei viaggi, dell'amore che indaga e che fruga nobilmente e faticosamente nei misteri della natura vegetale e minerale; dell'amore delle diverse collezioni, o raccolte; e vorrei parlarvi anche di questo modernissimo amore dello sport, che va trionfalmente estendendosi dalla giovine America alla vecchia Europa, risvegliandovi un senso di vita più intensa, più giovane, più celebrare coi suoi congegni, con le macchine [...]

¹⁵ A. Guaglianone Giunti, *Amori minimi (conferenza)*, Napoli, Vito Morano editore, 1905.

insomma dell'amore per la modernità, ma si tratta solo di un accenno non sviluppato, perché per l'autrice gli amori minimi restano quelli della vita intima e privata.

Dalla scrittura creativa alla letteratura il passo è breve, perché numerose autrici di raccolte poetiche o di romanzi sono anche critici letterari. Tuttavia la storia della letteratura e la critica letteraria fondate sulla ricerca e sul rimando a fonti documentarie appaiono tematicamente autonome solo a partire dal primo decennio del Novecento. Come ad esempio il lavoro della studiosa di storia della letteratura Giulia Poso¹⁶, pubblicato nel 1907 da Luigi Pierro e figlio, l'editore tipografo che produce la gran parte dei lavori degli studiosi che gravitano intorno all'ambiente culturale della Biblioteca e che pubblica l'organo ufficiale della Società, l' "Archivio Storico per le Province Napoletane". La Poso pubblica infatti un poemetto giovanile dell'erudito Giulio Cesare Capaccio (1552-1634) conservato in manoscritto nella Biblioteca Vaticana, e dedicato all'insurrezione popolare napoletana del 1585 e al conseguente linciaggio di Giovan Vincenzo Starace eletto del popolo. Il lavoro di Giulia Poso è citato nella bibliografia a corredo della biografia di Capaccio nel *Dizionario biografico degli italiani*, nella quale il breve saggio della Poso viene segnalato non solo per l'opera di edizione del manoscritto, ma anche per l'ampia introduzione.

¹⁶ G. Poso, *Giulio Cesare Capaccio ed un suo poemetto inedito*, Napoli, Stabilimento Tipografico Luigi Pierro e figlio, 1907. Il lavoro della Poso è citato nella bibliografia di Salvatore Nigro, *Giulio Cesare Capaccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975.

Anche Anna Scalera¹⁷ è scrittrice, poetessa e critico letterario. La Biblioteca possiede una copia della raccolta di fiabe scelte da Giambattista Basile, tradotte in italiano da Benedetto Croce e da Scalera ridotte in lettura per fanciulli nel 1928. Nel fondo “Fortunato” si conserva inoltre un suo testo del 1909 – con dedica autografa “All’ Illustre senatore Giustino Fortunato in omaggio Anna Scalera, 3 novembre 1917” – che ricostruisce la storia del Teatro dei Fiorentini in Napoli sulla base di fonti documentarie tratte dalle “carte dei teatri” conservate presso l’Archivio di Stato.

Nei decenni precedenti la critica letteraria è invece molto spesso occasione per esprimere le proprie posizioni nei dibattiti sui temi della politica e della morale. In altri titoli poi, anche la scrittura creativa si mescola alla critica letteraria, alla pedagogia e alla morale, veicolando più o meno manifestamente le posizioni delle autrici sulle grandi questioni dibattute nel corso della seconda metà dell’Ottocento: prime tra tutte la partecipazione politica, il confronto tra laicismo e cattolicesimo e l’emancipazione femminile.

Cominciamo ad esempio dal 1849, quando appare un testo narrativo con chiari intenti educativi, firmato da Elena Palermo Amici¹⁸ (opera unica dell’autrice e descritta solo dalla Società). Il suo racconto, *Giulio e Tonino*, ha il fine “di distruggere l’avversione, e piantare invece l’amore fra le condizioni alte e basse, le quali più o meno divideranno sempre la razza umana” (p. IV).

¹⁷ A. Scalera, *Il Teatro dei Fiorentini (dal 1800 al 1860)*, Napoli, Tipografia Melfi & Joele, 1909.

¹⁸ E. Palermo Amici, *Giulio e Tonino. Racconto educativo con due novelle*, Napoli, Stabilimento Poligrafico di F. Cirelli, 1849.

Narra infatti del confronto di due bambini, il ricco Giulio e il povero Tonino, che hanno modo di confrontare le loro opposte esperienze grazie alla mediazione di un curato. La metafora della politica è chiara: borghesia, proletariato e chiesa sono i personaggi del racconto.

Del 1869 è invece una “lettera” firmata con pseudonimo e pubblicata a Verona, ma scritta da Isabella Scopoli Biasi¹⁹ (opera descritta solo dalla Società) – autrice di racconti per fanciulli e fanciulle, di letture per l’ “elevazione” a Dio ad uso delle donne cristiane – il cui titolo esplica il contenuto: *Teresa ad Emilio. Lettera di una madre cristiana ad un figlio razionalista*.

Un altro scritto di qualche anno più tardi, del 1891, ci riconduce a una scrittura che dissimula il discorso politico in quello letterario. L’autrice è Virginia Fornari²⁰, della quale si conservano tre titoli nel fondo “Ludolf”, fondo ricco di opuscoli rari dedicati a svariati argomenti. I saggi firmati da Fornari sono molto importanti nel nostro discorso, e mi soffermo in particolare su questo testo che ha come argomento la canzone *Astrea Pianeta* di Giuseppina Guacci Nobile²¹ (1808-1848), poetessa e patriota

¹⁹ I. Scopoli Biasi, *Teresa ad Emilio. Lettera di una madre cristiana ad un figlio razionalista*, Verona, stab. tip. Civelli, 1869.

²⁰ Ecco gli altri due titoli: V. Fornari, *Le sante italiane. Conferenza letta a Firenze nel sesto centenario della morte di Beatrice e premiata con diploma di medaglia d’oro*, in “Vittoria Colonna. Periodico Scientifico Artistico Letterario per le Donne italiane, I e II fascicolo d’aprile 1892”, Padova, Tip. Antoniana, 1892; V. Fornari, *Le donne de’ Promessi Sposi. Memoria letta all’Accademia Pontaniana nella tornata del 2 maggio 1897*, Napoli, Tipografia della R. Università, in “Atti dell’Accademia Pontaniana”, XXVII, Napoli, 1897.

²¹ V. Fornari, *Intorno ad una canzone di Maria Giuseppa Guacci Nobile*. Studio,

napoletana, e dove l'analisi della canzone è occasione per aderire alla di lei poetica patriottica. L'ispirazione nasce dal bisogno di parlare dell'Italia, anche se "non sempre le è permesso come nell'*Astrea*, di palesare la gran passione che la spinge a poetare" (p. 16), visto che la lirica va datata al 1845, anno nel quale "era cominciato per l'Italia un periodo di operosità disusata, che andò crescendo rapidamente nel corso di tre anni fino al '48". Nel 1845 ha inizio, secondo la Fornari, la liberazione già avviata nel campo delle lettere. L'amnistia di Pio IX esalta le speranze. La Guacci, letterata, amica dei più grandi letterati del tempo, e basta nominarne uno solo, Alessandro Poerio, era stata tra i primi fautori delle nuove idee, ed è naturale che si abbandonasse alla più viva gioia. E ad un passo particolarmente veemente ella annota "ma essa non pare scritta da una donna, sibbene da un animo virile acceso di odio contro l'ingiustizia e la tirannia" (p. 25). Un canto dunque al primato italiano. Ma l'autrice fa anche attenzione al genere:

A molti sembra – ella scrive –, che il non rinvenire l'espressione di più teneri e soavi sentimenti nelle poesie di una donna giovane ed avvenente, sia indizio di un animo "maschile", chiuso ad ogni gentile affetto muliebre. Ma non è così: perciocché nell'affetto alla patria si annidino, per lei, tutti gli altri nobili e generosi affetti

Napoli, Stabilimento Tipografico A. Morano, 1891. Per la figura della Guacci Nobile, animatrice di un salotto napoletano, si cfr. M.T. Mori, *Salotti* cit., p. 194 e il lavoro di Angela Russo condotto su circa 300 lettere della Guacci Nobile relative agli anni '40 dell'Ottocento, nelle quali temi patriottici e letterari si intrecciano con la riflessione sulla propria condizione di donna.

rivendicando così pienamente all'identità femminile il sentimento patriottico e dunque la passione politica.

Un giudizio opposto, decisamente conservatore, sulla qualità dell'identità femminile troviamo in un altro scritto di qualche anno più tardi, firmato da Cecilia Deni²², che, come Virginia Fornari, non è solo critico letterario, bensì anche poetessa. Pubblicherà in Sicilia nel corso dei primi decenni del Novecento una quindicina di titoli, tra i quali liriche e fiabe illustrate. I suoi saggi di critica letteraria avranno più edizioni: la Biblioteca ne conserva uno solo, pubblicato per la prima volta sulla rivista "Le Grazie" nel 1897 e ampliato, rivisto e ripubblicato nel 1922. Il saggio è dedicato alla produzione dello scrittore Giuseppe Cimbali. Inizia dalle *Confessioni d'un disilluso*, pubblicato a Roma dai fratelli Bocca nel 1882 – un giornale intimo, documento del pessimismo contemporaneo, che Cecilia Deni definisce "lavoro d'arte" (p. 17) – e continua con il *Libro nuziale*, del 1890, scritto da Cimbali per le proprie nozze e che fornisce alla Deni l'occasione di prendere posizione rispetto al movimento di emancipazione delle donne:

Questo lavoro delicatissimo è qualcosa di assolutamente nuovo nella nostra letteratura e meriterebbe da solo uno studio a parte, ora che l'idea d'una ridicola emancipazione ha fuorviato il delicato sentimento femminile e oscurata la luminosa visione dell'alto e sacro ideale della donna.

[...] La personalità femminile è affermata nel suo pieno valore,

²² C. Deni, *Giuseppe Cimbali. Saggio Critico*, Roma, Tipografia de' fratelli Pallotta, 1898.

innalzata al livello morale dell'uomo, e se a questo è dato spaziare a suo agio nelle più alte regioni del pensiero, solo per forza di mente, alla donna è concesso un volo, forse più sublime, perché in lei, dove non arriva l'intelletto, si libra potentemente il cuore, con uno slancio repentino che attraversa i mondi più eccelsi²³.

Dunque una differenza e un diverso livello morale tra uomo e donna, che la donna può equiparare mediante un volo, non intellettuale, ma sentimentale, proveniente dal cuore.

Infine tra i testi di critica letteraria compaiono due firmati da Gina Algranati, intellettuale dai vastissimi interessi, studiosa della lingua italiana, di storia, romanziera, conoscitrice degli aspetti fisici e culturali delle regioni meridionali, viaggiatrice, la cui scrittura ha sempre un taglio incisivo e impegnato. Algranati firma oltre 60 pubblicazioni edite a Milano, a Napoli e a Torino tra il 1911 e il 1960. Agli anni a cui fa riferimento questa ricerca appartengono quattro lavori, di cui due del 1911, dunque tra i primi lavori di Algranati: il primo²⁴ è la biografia del cardinale Gerolamo Seripando, vissuto nel XV secolo, ricca di una vasta appendice documentaria, il secondo²⁵ è una lunga critica allo scritto *Qu'est-ce que l'art* di Tolstoj, che l'autrice ribatte punto punto con la sua caratteristica prosa schietta. Lavoro giovanile è anche il contributo di critica letteraria, apparso nel 1914, pre-

²³ *Idem*, pp. 59-60.

²⁴ G. Algranati, *Saggio di una biografia del card. Seripando (con documenti inediti)*, Foggia, Tip. Editrice cav. P. Leone, 1911.

²⁵ G. Algranati, *Le idee di Leone Tolstoj intorno all'arte*, Napoli, Stab. Tip. Cav. G. M. Priore, 1911.

sente anche in biblioteche di Roma e Firenze, dedicato agli scritti di Francesco Mastriani, popolarissimo autore napoletano²⁶. La copia posseduta dalla Società reca una dedica a Benedetto Croce: “questo breve lavoro, nato e compiuto sotto il suo amico sguardo; gli attesti i miei sentimenti di gratitudine e di affetto”.

Del 1915 è invece un breve intervento a sostegno della guerra. Algranati²⁷, indicando alla lavagna il Trentino, la Carnia, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia, ne mostra l'appartenenza geografica, ma anche storico-culturale all'Italia, descrivendo con un andamento guidistico il territorio, valutandone la bellezza paesaggistica, le risorse storico-culturali ed economiche, gli insediamenti, le potenzialità di sviluppo, i collegamenti viari. E concludendo

V'ho dato così, con larghi cenni, notizie generali delle terre che noi chiamiamo irredente, che vogliamo nostre, verso le quali si protendono le aspirazioni della Nazione tutta, sulle quali – ne abbiamo fede – sventolerà per opera dei nostri meravigliosi soldati, il sacro vessillo ai tre colori (p. 22).

Perchè la guerra che l'Italia combatte non è di conquista, ma di rivendicazione

di stirpe e nazione, rivendicazione di ciò che fu tutto nostro ai

²⁶ G. Algranati, *Un romanziere popolare a Napoli: Francesco Mastriani*, Napoli, S. Morano, 1914.

²⁷ G. Algranati, *Terre irredente. Conferenza tenuta nella R. Scuola Complementare al Vomero, trasformata in laboratorio pro Croce Rossa III R. Scuola Normale pro lana ai combattenti*, Napoli, Stabilimento tipografico Silvio Morano, 1915.

tempi dello splendore romano, e di ciò che fu in parte nostro fino a pochi secoli, a pochi decenni or sono [...] fino a che entro la barriera alpina avremo i secolari nemici, imperialisti per orgoglio di razza, ciechi per limitata mentalità, che ai vecchi ricordano ancora il martirio dei padri (p. 6).

Di Gina Algranati la Biblioteca custodisce ben altri 13 titoli, tra i quali vanno segnalati due in particolare, successivi al periodo qui preso in esame: *Intorno al concetto di nazione*, pubblicato a Napoli nel 1919 e *Benedetto Croce e i giovani (che ora sono vecchi)*, pubblicato a Bologna intorno al 1956, che attestano il suo impegno politico e i legami con la cultura liberale napoletana.

Non vi è dubbio che anche questa rassegna sommaria dei testi pubblicati a firma di donne attesti una significativa ricchezza di temi e generi di scrittura. Abbiamo visto anche come spesso le opere letterarie siano solo un pretesto per intervenire in dibattiti più ampi, che attraversano la società italiana, e la cui ricchezza e articolazione di voci appare quanto meno rappresentata nei diversi fondi della Biblioteca. Tra tutti, il dibattito più vasto e più ricco di interventi femminili è certamente quello che si addensa intorno ai temi della pedagogia e della filantropia.

A parte un lavoro del 1913 di Assunta Angerami²⁸, che sottolinea il contributo dato alla pedagogia dal pensiero di Gian Battista Vico, tutte le altre pubblicazioni presenti in Biblioteca appaiono come espressioni di una cultura liberale attivamente impegnata nella filantropia e nell'educazione popolare e che

²⁸ A. Angerami, *Il pensiero pedagogico in G. Battista Vico. Nota storico-critica contributiva*, con prefazione di E. Scuri, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1913.

vanta illustri esponenti nella stessa città di Napoli.

Tra tante autrici va citata prima di tutte Teresa Filangieri in Ravaschieri Fieschi (figlia del generale Carlo e nipote del grande illuminista Gaetano), di cui la Biblioteca conserva alcuni scritti, tra i quali la monumentale *Storia della carità napoletana* in quattro volumi, del 1879. Si tratta di una figura di spicco, alla quale è dedicato un articolo del 1911, firmato da Maria Marselli-Valli²⁹. Questa biografia appare proprio sulla “Rassegna Nazionale” sulla quale, nel 1892, la stessa Ravaschieri aveva scritto di un'altra nota filantropa, Paolina Craven.

Sulla figura di Teresa Filangieri disponiamo anche di una biografia recente, apparsa nell'ipertesto *Il Risorgimento invisibile*³⁰ e firmata da Laura Guidi, che ne mette in luce la capacità di ricomporre la lotta di classe attraverso “una pratica filantropica animata da valori cristiani entro un quadro politico liberale moderato”.

Il lavoro reca una dedica a mano dell'autrice datata al 1917 “Al geniale cultore del Divino Poeta Prof. Avv.to Antonino Giordano, con profonda ammirazione”, ma il libro non è mai stato sfogliato da alcuno. La dedica a stampa è invece “alla carissima mamma mia volata dianzi al cielo che di rare virtù adorna con fermezza e abnegazione educò il mio animo al vero ed al buono”. Il testo è posseduto anche dalla Biblioteca di Firenze, che custodisce anche un lavoro precedente della stessa autrice, *Studio filosofico-pedagogico sul carattere*, pubblicato dalla stessa Tipografia Luigi Pierro e figlio di Napoli nel 1911.

²⁹ M. Marselli Valli, *Teresa Ravaschieri*, in “Rassegna Nazionale”, 1, marzo 1911, Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale.

³⁰ L. Guidi, *Teresa Filangieri. Biografia*, in *Il Risorgimento invisibile. Presenze femminili nell'Ottocento meridionale* a cura di L. Guidi (<<http://www.storia.unina.it/donne/invisi>>).

Si tratta degli stessi valori e dello stesso quadro politico ai quali fa riferimento un testo denso e ricco di argomenti, firmato da Virginia Paganini³¹, fondatrice e rappresentante della Società Missione Pratica Veritas, e preparato per due conferenze tenute alla Fratellanza artigiana di Firenze e qui pubblicate nel 1888. L'oratrice pone a fondamento della Nazione la crescita morale dei giovani; ritiene tuttavia che in Italia la morale resti ambiguamente connessa al cattolicesimo, che esercita ancora un'influenza troppo grande sull'istruzione popolare. Denuncia dunque le pressioni che i maestri di scuola, spesso atei, ricevono dai "preti" e dai "possidenti" specie in campagna, affinché insegnino il catechismo. "Però noi non saremo mai una nazione grande e rispettata se non quando saremo donne e uomini di saldi principi, e sventuratamente per noi, non abbiamo ancora trovato la via per divenirlo" (pp. 15-16). I ruoli sessuali nella società devono essere distinti e complementari e uomini e donne devono ricevere uguale considerazione, ovvero stesso grado di istruzione e pari dignità. Di qui una lunga e veemente denuncia della condizione femminile di manifesta e intollerabile inferiorità e degli ostacoli da rimuovere per conseguire una reale libertà individuale e dunque nazionale.

Infine ella invita ad avvicinarsi a Dio, auspicando una scuola libera da leggende religiose false e nella quale entri la scienza. Ma una scienza non atea, perché allo studio delle leggi fisiche va aggiunto quello delle leggi morali.

Di qualche anno più tardi – dei primi del Novecento – sono

³¹ V. Paganini, *Il carattere e la civiltà. Conferenze tenute alla Fratellanza artigiana di Firenze*, Firenze, Tip. M. Cellini e C., 1888.

altri contributi di donne napoletane, meno note delle autrici appena citate, le cui riflessioni, che spaziano dalla pedagogia alla filantropia, raccontano e riassumono il fervore di attività e di impegno sociale nel quale si sono distinte figure maschili della generazione precedente, particolarmente attive. In due casi si tratta proprio dei loro padri. Sono Maria Caroselli, Maria Imperiali e Alma Guidi e tutte e tre le autrici vedono il loro lavoro stampato dallo stabilimento tipografico Luigi Pierro di Napoli.

Nel 1907 Maria Caroselli³² apre il suo lavoro, dedicato alle idee pedagogiche di Francesco De Sanctis, con una lettera al padre. Questi da giovane, dopo la lettura dei *Saggi critici*, pubblicati nel 1881 a Napoli da Morano, aveva scritto una lettera di ammirazione a De Sanctis; De Sanctis aveva risposto con una lettera di incoraggiamento, che rappresenta l'elemento che sollecita l'autrice a riflettere sulle pratiche educative in Italia e nel Mezzogiorno. Caroselli passa in esame questioni allora fondamentali per la costruzione dell'identità nazionale, come la diffusione dell'insegnamento elementare, il miglioramento delle condizioni economiche dei maestri (che tuttavia dovranno attendere il 1911 per essere sollevati dalla precarietà e dalla miseria), le riforme dei programmi, l'aumento delle cattedre universitarie. Il testo di Caroselli ripercorre anche la biografia intellettuale di Francesco De Sanctis, del quale ammira e condivide l'impegno costante per un'educazione libera, improntata alla partecipazione e alle virtù civili.

³² M. Caroselli, *Cenni sulle idee pedagogiche di Francesco De Sanctis*, Napoli, stab. Tip. L. Pierro e f., 1907. Maria Caroselli scrive anche *Di alcuni caratteri della donna italiana del Quattrocento*, lo stesso 1907 e presso lo stesso editore, posseduto solo dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Quantunque molto cammino l'Italia abbia percorso dai tempi del De Sanctis, pure resta indietro in confronto alle altre nazioni, e l'analfabetismo regna ancora sovrano, specialmente nelle nostre province meridionali. Esso è cagione che i nostri emigranti, i quali con la loro attività e col loro lavoro danno immenso contributo alla ricchezza ed alla prosperità degli Stati Uniti, non siano trattati e stimati come gli emigranti di paesi più colti, e spesso siano, per la loro ignoranza, facile preda di astuti sfruttatori (pp. 22-23).

L'equilibrio desanctisiano tra idealismo e realismo è auspicato dalla Caroselli – in pagine di scrittura limpidissima, diretta e straordinariamente moderna – come base fondamentale dell'educazione e della crescita individuale e nazionale.

Di parte cattolica è invece Maria Imperiali³³, che scrive nel 1905 l'elogio funebre del padre, il marchese Francesco Imperiali di Francavilla. Il volumetto, di poche pagine e inserito in catalogo solo dalla Società, non presenta il nome dell'autrice, ma solo la scritta "Maria. Napoli, giugno 1905" alla fine del testo. Maria dunque attingendo a un diario scritto dal padre, ne racconta la vita. Cattolico, educato dai benedettini di Montecassino, di formazione classica e avviato alla carriera giuridica, giunge alla carica di consigliere di Corte d'appello ed è nominato deputato del Real Tesoro di San Gennaro e governatore di numerosi enti ed opere pie. Particolarmente attento ai fanciulli, è vicino all'Istituto Casanova, – "il cui fondatore eragli amico" (p. 17) – del quale diverrà diretto-

³³ M. Imperiali, *In memoria del marchese Francesco Imperiali di Francavilla*, Napoli, stab. Tip. L. Pierro e f., 1905; l'opuscolo è conservato nel fondo "Ludolf".

re nel 1872. Il suo operato è riassunto in un augurio formulato da Imperiali ai giovani dell'Istituto: "Auguro all'Opera di essere più che di parere; ai giovani operai, anni prosperi, allietati dal lavoro onesto e degnamente remunerato" (p. 17).

Nel 1911, proprio all'operato di Alfonso Della Valle di Casanova³⁴ è dedicato il lavoro di un'altra autrice napoletana, Alma Guidi, che ha una profonda consapevolezza delle finalità del suo scritto. Mentre l'elogio funebre di Maria Imperiali al padre resta sospeso tra lo spazio privato e quello pubblico, questo "studio sul Casanova e l'Opera sua pedagogica a Napoli" è interamente collocato su un registro di impegno civile. Nelle pagine introduttive scrive infatti di voler dare

un contributo ad una storia del movimento d'idee prodottosi in questa città [Napoli], in quel caratteristico periodo di transizione che precedette la sua liberazione dal regime borbonico e che continuò per un pezzo anche dopo (p. 1).

La Guidi prende le mosse dalla *Critica* di Benedetto Croce, che, trattando della storia della cultura e della vita intellettuale a Napoli a metà Ottocento, fa un accenno a Casanova e al gruppo intorno a lui raccolto. Su quel gruppo la Guidi ritorna, tentando uno studio biografico di Casanova, vicino a Vito Fornari³⁵ (il mag-

³⁴ A. Guidi, *Alfonso Della Valle di Casanova e l'opera sua in Napoli*, Napoli, stab. Tip. L. Pierro e f., 1911. L'Istituto Casanova viene fondato nel 1865.

³⁵ L'abate Vito Fornari è rappresentante della cultura cattolica, vedi E. Giammattei, *La cultura della regione 'napolitana'*, in *Storia d'Italia... La Campania* cit., p. 804, anzi è il "maggior rappresentante della filosofia cattolica di matrice giobertiana che

giore rappresentate della filosofia cattolica di matrice giobertiana), e con questi impegnato in iniziative di ispirazione etico-religiosa e finalizzate all'educazione del popolo. Tratteggia allora i due gruppi che animano la città, entrambi con finalità etico educative rinnovatrici della vita napoletana ma collocati su posizioni opposte: Fornari-Casanova animati da spirito cristiano, anzi cattolico di beneficenza, e Lambruschini-Spaventa-De Sanctis, di area liberale-laica, rivendicando alla sua parte, e dunque all'iniziativa cristiana, l'istituzione degli asili infantili e ricordando che "il fanciullo che cresce nella scuola non è cosa che appartenga altrui, è persona che appartiene a sé: non è un possesso della società, ma è una proprietà di sé medesimo" (p. 82).

3. *Dalla partecipazione diretta agli eventi alla ricerca storica*

È ben noto che negli anni caldi di metà Ottocento la partecipazione diretta agli eventi rivoluzionari o il sostegno appassionato di posizioni politiche abbiano spinto le autrici a scrivere e a stampare. Per questi scritti la grande cesura è ovviamente rappresentata dal processo di unificazione nazionale.

Negli anni preunitari le stamperie più attive nella produzione di scritti risorgimentali in forma di monografie e pamphlet politici non sono ovviamente a Napoli, dove il controllo della stampa è serrato, ma ad Ancona, a Torino, a Milano e a Firenze.

Talora la partecipazione diretta è espressa in forma lirica. Quando nel 1846 il papa Pio IX concede un'ampia amnistia per

pure ebbe la sua rivista, *La carità*, distintasi nella rinascita degli studi storici cattolici". Vedi G. Acocella, G. Cacciatore, F. Tessitore, *Istituzioni ed élites* cit., p. 852.

i detenuti politici, liberali e moderati di tutta Italia credono di aver trovato nel nuovo papa l'uomo capace di realizzare l'utopia neoguelfa. L'entusiasmo è grande e vengono stampate numerose liriche dedicate al papa, come quella firmata da Elisa Campos³⁶, descritta solo nel catalogo della Società. Nei versi della Campos non manca una nota di genere, quando sottolinea che la sua è una voce di donna non adatta a cantare un evento di tale peso politico.

Nella stessa miscellanea nella quale è conservato il sonetto della Campos, sono altri, inneggianti allo stesso evento del 1846. Se ne conserva ad esempio uno stampato dallo stesso tipografo, Sartori Cherubini di Ancona.

A Torino invece, nel 1848, appare, tradotto dal polacco, un episodio della rivoluzione polacca del 1830. L'autrice è Anna Nakawaska³⁷, vedova di un patriota.

È una storia d'amore ambientata nel clima poliziesco e persecutorio vigente a Varsavia. La giovane Aniela (Angela) Rozeswki, bella e dell'alta società polacca, s'innamora, ricambiata, di

³⁶ E. Campos, *A Pio IX. Sonetto*, Ancona, Per Sartori Cherubini, 1846. Ecco il testo del sonetto: "Pastor monarca della nobil Roma / eletto succesor del maggior Piero, / udrai di donna il casto verso io spero, sebben non atto a sì gravosa soma; / che lauda un pio magnanimo, che ha doma / del parteggiar la possa, e l'odio fero, / e l'egro consolò. Come l'impero lieto sorride! Come ognun ti noma / grande e pietoso! Chi abbraccia la madre, chi la consorte, chi il fratel, chi il figlio, / chi piangendo di gioja abbraccia il padre. / O ineffabil dolcezza! O pace! O amore! Tema non più, ma gaudio ha ognun sul ciglio. / Tu Pio di tanto ben fosti l'autore".

³⁷ A. Nakwaska, *Aniela, ossia L'anello nuziale: episodio della rivoluzione polacca del 1830*, tradotto dall'originale polacco da V. Di Lechsenring e G. Vegezzi Ruscalla, Torino, Stamp. Sociale degli artisti tipografi, 1848. Un altro esemplare risulta posseduto a Torino dalla Biblioteca civica centrale.

Zdzislavo. Senonchè, per gelosia, Zdzislavo viene accusato di cospirazione da un cugino, Raimondo, informatore della polizia. Questi, dopo averlo denunciato, sposa Aniela, che resterà a lungo all'oscuro dell'inganno.

Nella primavera del 1830 l'esilio di Zdzislavo termina ed egli ritorna a Varsavia. Dopo diverse vicende Raimondo finisce suicida e Aniela e Zdzislavo possono ricongiungersi e sposarsi facendo luce sul passato.

Dunque un episodio patriottico polacco raccontato dalla vedova di un martire patriota e proposto in Italia, nella Torino del 1848, con forte partecipazione emotiva dagli stessi traduttori, i quali forniscono le "Notizie dell'autrice" sull'ultima pagina del volume, dove, tra l'altro leggiamo:

Fallì la fiducia d'Aniela e Zdzislavo. Essi videro la Polonia oppressa più crudelmente che prima dal soverchiante numero dei numeri resi forti dall'escranda connivenza della Prussia e dell'Austria. Ma la squilla del Vaticano suonando il risorgimento italiano, suonò quello della patria di Sobieski, Kosciuszko e Poniatowski. La vostra costanza, la vostra fede in Dio vindice degli misfatti – oh dilette nostri amici polacchi – avrà compenso. E Tu, nobile autrice di queste pagine, vedovata, dopo venuta in luce questa nostra traduzione, del tuo consorte, non piangerlo. Egli ebbe in cielo la palma dovuta ai confessori della religione della patria, e di là già può contemplare l'aurora della vicina risurrezione della Polonia (p. 56).

Relativa agli eventi del 1848 a Milano è l'importante testimonianza della principessa Cristina di Belgioioso, che pubblica nella

Torino del 1849, e che la Biblioteca conserva nel fondo “Volpicella” nell’edizione originale³⁸. Siamo dinanzi a una donna e patriota nota e studiata per l’eccezionalità della sua vita e per il suo straordinario impegno politico, sociale e culturale e, non ultimo, per le sue riflessioni sulla “condizione delle donne” espresse in un articolo pubblicato su “Nuova Antologia” nel 1866.

La testimonianza diretta degli eventi non è solo di autrici patriote. Ancora nel 1849, dunque subito dopo i moti rivoluzionari del 1848, appare a Napoli la narrazione di una vicenda di fedeltà alla corona. La scrive la viscontessa Marianna Di Boulet³⁹, nata a Napoli, fedelissima al trono, essendo suo padre in servizio nelle guardie nobili del corpo del re, Ferdinando I di Borbone, per denunciare la perdita di tutti i beni subita in Sicilia a seguito della rivolta del settembre del 1848 descritta con ricchezza di particolari.

Nel 1859 appare una raccolta di poesie di Cecilia Macchi⁴⁰, conservata dalla Biblioteca tra gli opuscoli intitolati “poesie politiche” del fondo “Cuomo”, ma sappiamo che la Macchi pubblica anche racconti storici e morali per fanciulli ed adolescenti. Un’altra copia di questa raccolta di poesie patriottiche risulta

³⁸ C. Belgioioso, *L’Italia e la rivoluzione italiana del 1848, per la principessa Cristina Trivulzi-Belgioioso*, Torino, Tipografia Artistica Sociale, 1849 (ripubblicato in *Eadem, Il 1848 a Milano e Venezia*, Milano, 1977). Anche per la biografia di Belgioioso cfr M.T. Mori, *Salotti* cit., pp. 204-5.

³⁹ M. Di Boulet, *Una sventura dedicata alla santissima Vergine Maria della Sacra Lettera perpetua protettrice della città di Messina, ec. ec.*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Seguin, 1849.

⁴⁰ C. Macchi, *All’Italia del 1859. Poesie*, Milano, Presso Giacomo Gnocchi editore libraio, 1859.

posseduta dalla Biblioteca del Museo nazionale del Risorgimento italiano di Torino. Nelle tre pagine introduttive, l'autrice spiega che alcune delle poesie erano già girate manoscritte tra i milanesi nei giorni più drammatici, anzi tre o quattro componimenti erano stati pubblicati su fogli sciolti e venduti, senza neanche citarne l'autore:

Fu questo uno dei motivi che mi persuasero ad unire queste Poesie e presentarvele col loro vero nome, stampate nei giorni della gioja quali furono lette manoscritte dagli amici nei giorni del dolore (p. 5).

Se Cecilia Macchi avverte la necessità di dare al proprio nome la giusta visibilità, altri nomi di autrici di "poesie politiche", conservate tra gli stessi opuscoli dello stesso fondo "Cuomo", hanno già visibilità. È il caso di Laura Beatrice Mancini Oliva (1821-1869) e di sua figlia Grazia Pierantoni Mancini nata nel 1842, le cui biografie intellettuali sono ben note⁴¹.

Laura è figlia di un esule napoletano del 1821 e trascorre in Francia la sua prima infanzia. Tornata a Napoli, si fa notare per la sua precocità poetica, diventando a soli quindici anni socia dell'Accademia filarmonica. Nel 1840 sposa l'avvocato Pasquale Stanislao Mancini che nel 1848, dopo gli eventi rivoluzionari, si trasferisce a Torino, per sfuggire alle persecuzioni della polizia borbonica. Di Laura Beatrice Oliva la Biblioteca conserva due scritti: il primo, del 1861, è un inno a Vittorio Emanuele re

⁴¹ M.T. Mori, *Salotti* cit., in particolare la biografia di Laura Beatrice Mancini Oliva a p. 198.

d'Italia da cantarsi a Napoli, nel Teatro San Carlo⁴². Le parole sono della “signora”, mentre la musica è del signor Vincenzo Capecelatro. Ecco alcuni passi:

Stella Sabauda, il corso avanza, Roma e Venezia tu dei salvar. [...] Garibaldi e Vittorio! Due spade feron salva quest'Itala terra. Una è l'Italia. [...] Viva il re! Viva il prode, il possente! Egli innalza quest'itala gente a una gloria che pari non ha!

Di quest'inno, presente anche nella Biblioteca del Conservatorio di Napoli, la Società conserva due copie: una nel fondo “Cuomo”, l'altra nel fondo “Volpicella”.

Anche il secondo scritto è una lirica⁴³ datata Firenze 1868, e dedicata ad Adelaide Bono, madre dei cinque fratelli Cairoli. L'autrice paragona la grande infelicità della madre a quella dell'intero Paese.

Anche per sua figlia Grazia Pierantoni Mancini⁴⁴, nata a

⁴² L. B. Mancini Oliva, *In occasione della festa nazionale del 2 giugno 1861. Inno a Vittorio Emanuele re d'Italia da cantarsi nel Real Teatro S. Carlo*, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cosmopolita, 1861.

⁴³ L. B. Mancini Oliva, *Ad Adelaide Cairoli. Carme*, Firenze, Tipografia Fredi Botta, 1868. L'esemplare conservato dalla Società reca una dedica autografa: “All'egregio Sig. Deputato Giacomo Tofano ricordo di antica amicizia dell'autrice”. La poesia è datata Firenze, 18 giugno 1868. Al 1868 erano già morti Ernesto nel 1859 combattendo con i Cacciatori delle Alpi, Luigi nel 1860, a Napoli dopo aver preso parto all'impresa dei Mille, Enrico nel 1867 a Villa Glori, mentre Giovanni, pure combattente a Villa Glori, e ferito, avrebbe di lì a poco perso la vita.

⁴⁴ G. Pierantoni Mancini, *Impressioni e ricordi (1856-1864)*, seconda edizione, Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1908. Cfr. A. Russo, *Grazia Mancini. Biografia*, in *Il Risorgimento invisibile* cit.

Napoli nel 1842, non occorrono presentazioni. Anch'ella, allieva di Francesco De Sanctis, è scrittrice e patriota. In Sbn appaiono ben 42 titoli, tra i quali commedie, interventi su "Nuova Antologia", poesie, la cura di un manoscritto di sua nonna Maria Grazia Riola Mancini, racconti, testi per musica, romanzi. Nel fondo di Giustino Fortunato, pervenuto alla Società nel 1929, la Biblioteca conserva copia della seconda edizione – il volume ne avrà tre – di *Impressioni e ricordi*, un diario pubblicato nel 1908, nel quale la Mancini ripercorre la propria giovinezza trascorsa tra Torino e Napoli, e dedicato al figlio Riccardo. Racconta, con dovizia di particolari i progetti, le strategie, i fervori degli esuli italiani che si riuniscono di frequente a casa Mancini.

All'ambiente torinese degli esuli e patrioti napoletani e ai rapporti epistolari che legano Napoli e Torino nei primissimi giorni dell'Unità nazionale, rimanda un articolo, apparso nel 1912, estratto da "Nuova Antologia". Lo firma Carolina Pironti⁴⁵, la quale trascrive e pubblica sedici lettere, datate tra il 1860 e il 1863, di Carlo Poerio e di Sigismondo Castromediano – patrioti napoletani condannati da Ferdinando II di Borbone alla deportazione in America, fuggiti e riparati prima in Inghilterra e poi a Torino e allora deputati al primo Parlamento italiano – indirizzate a Napoli a Michele Pironti, rimasto infermo e prigioniero nelle carceri borboniche, da pochi giorni in libertà e anch'egli destinato a raggiungere Torino in veste di deputato del nuovo regno.

Superfluo sottolineare come questo genere di pubblicazioni appena passate in rassegna rappresentino vere e proprie fonti

⁴⁵ C. Pironti, *Carlo Poerio e Sigismondo Castromediano. Lettere inedite*, in "Nuova Antologia", 1912.

primarie per lo studio delle vicende e dei personaggi che animarono quegli anni, e importanti testimonianze del coinvolgimento emotivo, quando non della partecipazione attiva, delle donne agli eventi⁴⁶. Per molti aspetti possiamo parlare di partecipazione e coinvolgimento anche per uno scritto del 1873: un testo di storia di Giuseppina Vergara⁴⁷, figlioccia di Giuseppe Garibaldi. Il volume è dedicato proprio al generale, la cui risposta viene messa a stampa nello stesso volume:

Giuseppina Carissima, accetto con gratitudine la dedica dell'opera vostra. Un caro saluto alla vostra famiglia dal vostro G. Garibaldi. Caprera, 4 febbraio 1873.

Si tratta di un lavoro giovanile, in forma di lettere scritte da Giuseppina al fratello Francesco, ufficiale di Marina, e aventi per tema la città di Chieti. Si tratta, come lei stessa informa, del suo primo lavoro, eseguito durante le vacanze scolastiche. Facendo riferimento a una bibliografia erudita locale, la giovane autrice inizia a trattare l'etimologia del nome della città, poi traccia le vicende di storia politica, descrive i resti archeologici, gli uomini illustri, i caratteri economici del territorio e della popolazione. Il testo presenta tuttavia delle brevi parentesi, talora ironiche:

⁴⁶ Per una riflessione sulle memorie e autobiografie, anche nell'epopea risorgimentale, si cfr. *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di M. L. Betri e D. Maldini Chiarito, Milano, Franco Angeli, 2002.

⁴⁷ G. Vergara, *Cenni sulla storia di Chieti scritti in 9 lettere dalla giovinetta Giuseppina Vergara nata in Palermo il 6 maggio 1861*, Foggia, Stabilimento Tipografico Maria Cristina di Savoia, 1873.

Chiamato Carlo al trono di Spagna, lasciò quello delle Due Sicilie a Ferdinando suo fratello minore, che al dire di un poeta de' suoi tempi "Pria fu quarto, e poi fu terzo; poi secondo e poi primiero, – e, se seguita lo scherzo, – finirà per esser zero" (p. 14).

e alcune considerazioni sulle vicende politiche che hanno condotto all'Unità d'Italia:

La mia età non mi agevola ad entrare nei fatti che la varietà dei tempi, dal principio della sovranità Borbonica al cadere dell'ultimo Francesco, potè portare di bene o di male a queste contrade, e molto meno potrei dire come questi cittadini avessero parteggiato, o per le vessazioni Borboniche, o per le novelle aspirazioni liberali, informazioni per altro che sarebbe inutil cosa ad attingere, perché dice nostro Padre, che il fiume della favola fece tutto dimenticare il passato, e così coloro che scrissero a favore de' Borboni, ed ormeggiarono le loro bandiere, oggi sono tutti liberali, e ne fanno testimonianza i buoni stipendii che godono, e le cariche che occupano (p. 20).

Pochi anni più tardi, sul finire degli anni sessanta, appaiono titoli di storia di taglio divulgativo e/o indirizzati alla didattica, che mirano a fornire un'interpretazione organica del processo di unificazione avvenuto.

Iniziamo da Anna Pasteris Cometti⁴⁸, che nel 1867 pubblica a Napoli delle letture per fanciulle che hanno per soggetto figure

⁴⁸ A. Pasteris Cometti, *Letture per fanciulle. Racconti tratti dalla storia d'Italia*, Napoli, Tipografia di Giovanni Luongo, 1867.

femminili tratte dalla storia d'Italia. Lascio la parola all'autrice:

[...] ho creduto utile, e forse anche grato alle fanciulle Italiane, il conoscere alcune donne loro patriote, che in Italia o fuori, illustrarono il nome loro e ad un tempo la patria ed il loro sesso. Per ciò rovistai le storie e ne trassi fra i molti, questi nomi e questi fatti che, senz'ombra di ornamento presento ad esse, desiderosa che i numerosi e in varia guisa nobili esempi e gl'insegnamenti che vi troveranno, siano ad esse un incoraggiamento al ben fare. Mi tenni scrupolosamente alla verità storica, e posi il tutto per quanto è possibile in ordine cronologico col fine che questo mio piccolo lavoro possa giovare appunto nello studio della storia della patria nostra diletta (p. 39).

Le figure tratteggiate vanno da Camilla regina dei Volsci a Caterina da Siena, da Elisabetta Farnese a Clotilde Tambroni. Subito dopo l'ultima biografia c'è un "Sunto di storia patria", che in otto pagine ripercorre le tappe della storia d'Italia dall'epoca romana al 1866, concludendo "l'Italia ora è tutta unita e felice sotto lo scettro del suo Re Eletto Vittorio Emanuele II" (p. 132).

Mentre *Letture per fanciulle* è l'unico titolo di Pasteris Cometti, descritto solo dalla Biblioteca della Società, ben 26 appaiono i titoli firmati da Giovanna Vittori⁴⁹, dedicati all'insegnamento della storia nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie femminili: si tratta di manuali di storia medievale, di storia moder-

⁴⁹ G. Vittori, *Vittorio Emanuele II dal Tronto a Napoli. Conferenza tenuta alle allieve della Scuola Normale "Margherita di Savoia" il giorno 11 novembre 1897*, Napoli, tip. E. Bifulco, 1897.

na e di “storia recente” (vale a dire dal 1789 al 1878), accanto a monografie dedicate alla storia della Russia, a “profili muliebri” e a figure quali la regina Margherita di Savoia, la regina Elena, e Vittorio Emanuele II – di cui una copia è posseduta dalla Società –, pubblicati quasi tutti a Napoli, alcuni in più edizioni.

Va ricordato a questo proposito che nell’Italia unita le donne fecero il loro ingresso in modo massiccio nella scuola, e che già nel 1882 il Ministero della Pubblica Istruzione si pose il problema di formare queste insegnanti attraverso istituti superiori di magistero. Le donne parteciparono attivamente non solo all’insegnamento, ma anche alla scrittura di testi scolastici e divulgativi.

Del 1907 è un lavoro dedicato all’imperatore Giuseppe II d’Asburgo firmato dalla “professoressa” Concetta Mariani⁵⁰, autrice di altri 3 titoli di novelle e racconti per fanciulli, apparsi ai primi del Novecento e tutti pubblicati a Lanciano. La narrazione del viaggio di Giuseppe II d’Asburgo, sovrano “innovatore e filosofo”, è il suo unico testo di taglio storico, sollecitato da un “avvenimento che riguarda la patria nostra”, ovvero la visita dell’imperatore a Roma e a Napoli. Concetta Mariani ricerca documenti nell’Archivio vaticano, dove trova i documenti di monsignor Garampi, già nunzio apostolico a Vienna e testimone diretto del viaggio, di cui l’autrice fornisce in appendice alcune lettere e un diario.

Ancora alle grandi figure del Risorgimento sono intitolate altre pubblicazioni di autrici presenti in Biblioteca. Del 1911 è il volu-

⁵⁰ C. Mariani, *Il viaggio di Giuseppe II a Roma e a Napoli nel 1769*, Lanciano, R. Carabba editore, 1907.

me dedicato a Giuseppe Mazzini di Rina Larice⁵¹, pubblicato a Milano da Cogliati nella collana “Biblioteca popolare di storia del Risorgimento italiano” e promosso dalla stessa Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Larice vanta in catalogo ben 13 titoli, molti dei quali dedicati al Risorgimento italiano. Dello stesso 1911 è un altro volume firmato da Ida Nazari Micheli dedicato a Cavour e Garibaldi nel 1860⁵², pubblicato a Roma e oggi presente in numerose – ben 19 – biblioteche italiane. Non c'è dubbio che per questi ultimi titoli sia legittimo parlare anche di visibilità a livello nazionale, mentre meno visibili, ma molto importanti ai fini del nostro discorso sono alcune pubblicazioni su temi storici firmate da studiose in gran parte napoletane. Con la svolta del Novecento a Napoli va infatti formandosi un nucleo di ricercatrici e scrittrici di storia che, lavorando su fonti inedite in gran parte conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli, fa luce su alcuni passaggi della storia del Mezzogiorno in particolare tra Settecento e Ottocento. Sono: Laura Lucci, Gemma Caso, Maria Stajano, Vincenzina Zara e Angela Valente, accanto alle quali va citata anche Sara Gnudi che scrive di geografia.

Nel 1905 Laura Lucci⁵³ pubblica una breve e godibile biografia di Anna Carafa, principessa di Stigliano. L'anno successivo, il 1906, per lo stesso editore napoletano, Luigi Pierro e figlio, stampa un contributo alla ricostruzione delle vicende della Repubblica

⁵¹ R. Larice, *Giuseppe Mazzini*, Milano, Cogliati, 1911.

⁵² I. Nazari Micheli, *Cavour e Garibaldi nel 1860. Cronistoria documentata*, Roma, Tipografia cooperativa sociale, 1911.

⁵³ L. Lucci, *Donn'Anna Carafa, principessa di Stigliano e viceregina*, Napoli, Tipografia Luigi Pierro e figlio, 1905.

Partenopea⁵⁴; il testo reca la dedica a stampa: “All’Illustre Prof. De Blasiis dedico queste poche pagine”, mentre sulla quarta di copertina c’è la pubblicità di altri due scritti “della stessa autrice”: *Donn’Anna Carafa*, appena citato e un altro volumetto *Proposizioni e periodo (Approvato dal Consiglio Provinciale Scolastico)* del 1905. Mentre la biografia della Carafa rimanda in nota a fonti manoscritte e a testi di Croce, Volpicella e Capecelatro, la ricerca dedicata al monastero di Donna Regina rimanda in nota all’ “Archivio Storico per le provincie napoletane”, che è la pubblicazione periodica della Società napoletana patria, e a documenti trascritti del fondo “Monasteri soppressi” dell’Archivio di Stato di Napoli.

Anche Gemma Caso ha contatti con l’ambiente della cultura storica napoletana e pubblica nel 1908 a Roma nella rivista “L’Italia moderna” un breve articolo nel quale, sulla base di documenti inediti conservati nell’Archivio provinciale di Salerno, prova la costituzione della Setta dei fratelli pugnalatori, controllata dalla Polizia segreta borbonica nel 1852, e il ruolo che vi ebbe Giambattista Falcone, che di lì a poco, nel giugno del 1857, avrebbe partecipato alla spedizione di Sapri⁵⁵. L’articolo è pub-

⁵⁴ L. Lucci, *Il monastero di Donna Regina e la sua opera patriottica al tempo della Repubblica Partenopea (documenti inediti)*, Napoli, stabilimento tipografico Luigi Pierro e figlio, 1906. La copia reca una dedica autografa “Con affetto e riconoscenza. Laura Lucci”. L’autrice motiva la condotta filofrancese del monastero di Donnaregina – che fornisce vitto e alloggio alle truppe francesi – con l’appartenenza alla regola francescana, mentre a San Gregorio Armeno le benedettine, appartenendo alle piazze nobili della città di Capuana e Nido risultano “nemiche del nuovo ordinamento democratico, si rifiutano di obbedire agli ordini della Repubblica Partenopea”.

⁵⁵ G. Caso, *Giambattista Falcone e la setta dei Fratelli pugnalatori (da documenti*

blicato in forma di estratto a Foggia lo stesso 1908. Anche sul frontespizio di questo lavoro è la dedica autografa “Al Sig. Prof. de Blasiis con gratitudine e devozione”. Qualche anno dopo, nel 1913, lo stesso de Blasiis accoglie nelle pagine dell’“Archivio storico per le province napoletane” un saggio della stessa Caso, dedicato alla Carboneria di Capitanata dal 1816 al 1920. Entrambi i lavori si fondano su documenti inediti e, il secondo in particolare, su una vasta bibliografia.

Accanto ai nomi di queste studiose di storia, va accostato quello di una studiosa di geografia, Sara Gnudi⁵⁶, che in questi stessi anni pubblica in monografia la sua tesi di diploma all’Istituto Superiore di Magistero di Firenze, dedicata alla geografia della regione campana e giudicata favorevolmente. L’analisi degli elementi di geografia si estende alla storia, alla cultura, alle condizioni dell’agricoltura, alla demografia, emigrazione compresa, alla politica. Il lavoro si basa su fonti che spaziano dalla relazione di Fedele Di Siervo all’Inchiesta Agraria Jacini del 1882, agli scritti di Francesco Saverio Nitti, come *Nord e Sud* del 1900. Ne risulta un quadro non esclusivamente descrittivo, ma analizzato e puntualmente interpretato, e reso con scrittura sobria, moderna ed essenziale.

Ritornando alla storia: nel 1913 Maria Stajano⁵⁷ fa luce sulle

inediti), estratto da: “L’Italia moderna” del 15 marzo 1908, Foggia, Tip. Edit. Cav. Paolo Leone, 1908.

⁵⁶ S. Gnudi, *La pianura campana. Monografia geografica illustrata*, Firenze, Libreria dell’Opinione Geografica, 1909.

⁵⁷ M. Stajano, *Relazioni diplomatiche della Corte di Napoli dalla battaglia di Marengo alla pace di Luneville trattato di Firenze (1800-1801)*, Napoli, R. stabilimento tipografico Giannini & figli, 1913.

relazioni diplomatiche della corte borbonica napoletana tra 1800 e 1801. Il saggio si basa su fonti inedite trascritte in appendice, consultate presso l'Archivio di Stato di Napoli e su fonti edite italiane, inglesi, francesi e tedesche, sulla base delle quali Stajano fa luce sul Trattato di pace di Firenze, che a suo avviso rappresenta un momento gravissimo della storia del regno di Napoli. Il trattato mostrerebbe la fragilità dell'indipendenza del Regno, "destinato a diventar ben presto preda della insaziabile ambizione napoleonica". Le sue letture sono dunque Pietro Colletta, Conforti, Sorel, le memorie di Talleyrand e Thiers, ma anche i saggi di Benedetto Croce pubblicati sull' "Archivio storico" e quelli di Franchetti su "Nuova Antologia". A nome della Stajano non compaiono altri titoli in Indice Sbn e quest'opera risulta presente solo a Firenze, Roma e Milano.

Nello stesso 1913 appare un articolo dedicato alla Carboneria in Terra d'Otranto (1820-1830) di Vincenzina Zara⁵⁸, apparso per la prima volta sul periodico "Il Risorgimento Italiano" pubblicato a Roma e ripubblicato nel 1913 a Milano, Torino e Roma dai fratelli Bocca Editori, che distribuiscono anche a Palermo, Napoli e New York. Il volume non presenta ringraziamenti o altri attestati di gratitudine, ma anche questo esemplare, posseduto dalla Biblioteca della società napoletana di Storia Patria, presenta una dedica autografa "All'Illustre prof. Giuseppe de Blasiis, devoto omaggio di [Vincenzina Zara]". Ricca la bibliografia alla quale rimanda il lavoro, nella quale compaiono le opere di de Blasiis apparse sull'"Archivio storico per le province napoletane", quelle di De Ayala,

⁵⁸ V. Zara, *La Carboneria in Terra d'Otranto (1820-1830)*, Milano-Torino-Roma, F.lli Bocca, 1913. Già pubblicato nel periodico "Il Risorgimento Italiano", 1913.

articoli di “Nuova Antologia”, “Rivista Storica Salernitana”, di Schipa, Trifone, Bianchini, Pietro Colletta, Benedetto Croce, Dumas, Nitti, De Nicola. Inoltre riproduce stampe sincrone e manoscritti del Ministero di Polizia del Grande Archivio di Napoli (69 unità archivistiche), ma anche tratte dall’Archivio provinciale di Lecce, dall’Archivio Privato Tommasi, dalla Biblioteca Nazionale di Napoli e dalla Biblioteca della Società napoletana di storia patria. L’Appendice è oltremodo ricca; comprende gli statuti de “La Carboneria” tratti dall’Archivio provinciale di Lecce; rapporti segreti, un inserto di due diplomi di Carboneria, riprodotti tipograficamente in due tavole ripiegate; il catechismo de “La Vera Amicizia”. Il volume risulta conservato a Napoli, Roma (Archivio di Stato di Roma) e alla Biblioteca Nazionale di Firenze. Nel 1978 l’editore bolognese A. Forni ne pubblica un’edizione in facsimile, che viene acquisita dalle Biblioteche di Bari e Brindisi.

Ancora del 1913 è il primo testo pubblicato di Angela Valente⁵⁹, la cui attività di ricerca si dispiegherà lungo tutta la prima metà del Novecento. In questa sede, per limiti temporali rientra solo il suo primo lavoro giovanile, una breve *Introduzione ad uno studio storico su Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di Re Ladislao*, pubblicato dalla Tipografia dell’Università di Napoli, che annuncia la pubblicazione di un lavoro più ampio redatto svolgendo, come ella stessa dice, “scrupolose ricerche archivistiche fuori di Napoli” e che vedrà la luce nel 1919 presso la Tipografia Pierro di Napoli, essendo pubblicato nell’ “Archivio Storico per le province napoletane”. Ma è nel 1941 che appare il lavoro per il

⁵⁹ A. Valente, *Introduzione ad uno studio storico su Margherita di Durazzo vicaria di Carlo III e tutrice di re Ladislao*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1913.

quale è ben nota agli storici contemporanei, quando, per la Biblioteca di cultura storica di Einaudi, pubblica *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, ancora oggi punto di riferimento, anche se datato, per gli studi relativi agli anni tra il 1808 e il 1815. Negli anni successivi la studiosa pubblica altri lavori e un corso ufficiale di bibliografia e biblioteconomia.

Infine nel 1914 la “dottoressa” Maria D’Angelo⁶⁰ scrive una monografia dedicata ai rapporti tra Luigi XIV e la Santa Sede dal 1689 fino alla pace del 1693, lavorando su documenti manoscritti dell’Archivio Vaticano, nella Biblioteca Casanatense, con appendice documentaria e ampia bibliografia, stile chiaro e diretto. La questione è quella della “regalia”, ovvero un diritto feudale che prescriveva il godimento da parte del Re “dei feudi provenienti dalla corona, durante la cavanza delle chiese, finché i nuovi vescovi venissero investiti in quei feudi”. Diritto ampliato sempre più nei secoli fino alla decisione di Luigi XIV nel 1673 di sottoporre alla regalia tutti gli arcivescovati e vescovati del regno, terre e paesi soggetti alla sua ubbidienza. Di qui un contenzioso con la Santa Sede che avrà termine nel 1693: la Chiesa permetteva l’estensione della regalia, e salvava la sua dottrina, evitando la separazione della chiesa francese.

4. *Considerazioni finali*

Questa rapida disamina dei titoli di autrici custoditi nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria costituisce il

⁶⁰ M. D’Angelo, *Luigi XIV e la Santa Sede (1689-1693)*, Roma, Tipografia dell’Unione editrice, 1914.

risultato di un'indagine troppo parziale per legittimare qualsiasi conclusione definitiva. Tuttavia nei limiti temporali definiti dalla ricerca e relativamente all'istituzione culturale sulla quale si è concentrata l'indagine, può essere utile tentare qualche considerazione.

Per cominciare va detto che i testi di autrici presenti nei fondi della Società napoletana appaiono coerenti con i risultati che altre ricerche svolte su un ambito nazionale hanno tracciato. Recentemente Gabriele B. Clemens ha esplorato il rapporto tra le Società di storia patria e le identità regionali⁶¹, sostenendo che la formazione dell'identità nazionale, in particolare in Germania e in Italia, si basò anche su una strumentalizzazione della storiografia, in quanto vi era "la consapevolezza di quanto la formazione di un'identità nazionale fosse un processo estremamente complesso bisognoso dell'intervento e del controllo continuo delle élites nazionali sulla base di ideali e miti nazionali"⁶². Clemens sostiene che mentre la storiografia in Italia stentava ad affermarsi come disciplina universitaria, la vera e propria ricerca storica fu svolta con grande impegno dalle numerose Società di storia patria e che i governi monarchici videro in queste società di storia uno strumento adatto per la formazione delle identità nazionali. D'altra parte in anni in cui lo Stato sosteneva appena l'attività scientifica, il contributo di tali istituzioni fu decisivo per la costituzione e lo sviluppo di una storiografia moderna.

L'analisi dei fondi napoletani conferma la tesi della Clemens,

⁶¹ G.B. Clemens, *Le società di storia patria e le identità regionali*, in "Meridiana", 32, 1998.

⁶² Ivi, p. 98.

e aggiunge che in quegli stessi decenni postunitari anche le donne parteciparono a questo processo, cercando e trovando spazi di espressione e di confronto in tutti gli ambiti disciplinari nei quali la Società aveva competenza e in particolare nella critica letteraria, nella pedagogia e soprattutto nella storia. Per quanto attiene alla filantropia e alla pedagogia, certamente andrebbe meglio studiata questa costellazione di voci minori femminili, che operarono nell'attività pedagogica e nella politica assistenziale in città, mentre per la storia il discorso è ben più complesso.

A parte la presenza in catalogo di opere di storia di grande diffusione – mi riferisco agli strumenti didattici che molto hanno contribuito alla costruzione di una comune identità nazionale nell'ambito della scuola – ritengo che la vera questione posta da questo lavoro sia la presenza delle giovani ricercatrici di storia nei primi decenni del Novecento. Anche se Maria Pia Casalena ritiene che la Società napoletana fu tra quelle che “ospitarono con avarizia contributi femminili”, è indubbio che numerose studiose avviarono la loro carriera di ricercatrici o vissero un'esperienza occasionale del fare storia proprio negli ambienti della Società. Certamente anche per loro bisognerebbe chiedersi, come è stato acutamente osservato, se si definivano esplicitamente “storiche”, o come definivano il proprio impegno culturale. Ma al di là della qualità della percezione della propria identità, esse, assieme a numerose altre studiose italiane individuate da altri lavori, si misurarono, anche se in modo episodico, con la storia, proprio “nella fase in cui essa cominciava a subire un processo di professionalizzazione”⁶³.

⁶³ I. Porciani e A. Scattigno, *Donne, ricerca e scrittura di storia in Italia tra Otto e*

Tuttavia se le donne dimostravano una capacità di cogliere la possibilità di elaborare ricerca e di pubblicare, c'è da dire che la presenza della Società rappresentava un chiaro incoraggiamento, capace com'era di creare condizioni favorevoli allo studio e alla pubblicazione. In particolare l'apertura al colloquio e la guida scientifica di Giuseppe de Blasiis, sia nell'ambiente universitario sia all'interno della Società, incoraggiavano allo studio e all'elaborazione, mentre l'opportunità di pubblicazione fornita dall'"Archivio storico per le province napoletane" e da tipografi napoletani vicini alla Società, come i diversi Morano o lo Stabilimento tipografico Luigi Pierro⁶⁴ – quest'ultimo dal 1900 editore dell'"Archivio storico" – era un ulteriore stimolo. Non va dimenticato che allo stesso de Blasiis andavano indirizzati i manoscritti da proporre per la pubblicazione e le pubblicazioni da recensire, ed è chiaro dunque che la sua figura dovette essere un punto di riferimento importante per studiosi e studiose.

Di recente Stefano Palmieri in un intervento dedicato a Bartolommeo Capasso, pure fondatore e animatore della Società, ha tratteggiato anche la figura di de Blasiis, collocandola nell'ambiente di forte rinnovamento degli studi a Napoli apportato dal rientro degli esuli. De Blasiis infatti era stato garibaldino, poi confinato a Teramo tra il 1856 e il 1859, dove aveva studiato nella biblioteca di Melchiorre Delfico. Nel 1861 era entrato come bibliotecario nella Biblioteca Nazionale di Napoli e, subito dopo,

Novecento. Un quadro d'insieme, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XXIII, 1997, pp. 268-9.

⁶⁴ Da notare che nel 1900 lo Stab. Tip. Pierro e Velardi risulta avere sede "nell'Istituto Casanova"; successivamente sarà in via Roma.

Le Autrici

Maria Angarano Moscarelli, vicedirettore della Biblioteca Nazionale di Napoli, dirige le procedure di acquisizione e catalogazione del materiale corrente. Presso la stessa biblioteca, fa parte del Gruppo di ricerca sulle Soggettività Femminili. Si occupa di ricerche in quest'ultimo campo e in quello relativo alla storia e alla cultura dei Campi Flegrei.

Francesca Bellavigna è archivista presso la Società Napoletana di Storia Patria nel settore manoscritti. Ha pubblicato *Il socialismo d'Emmanuel Mounier*, nella "Nuova Rivista Storica", V-VI, 1972; *L'Esprit d'Emmanuel Monnier*, negli "Annali dell'Istituto di studi storici", IV, 1973-75.

Annunziata Berrino è docente a contratto di Storia sociale presso l'Università "L'Orientale" di Napoli. Suoi ambiti di ricerca sono stati la famiglia, l'assetto della proprietà e la sua trasmissione e i rapporti di genere. Attualmente è impegnata in ricerche sulla storia del turismo.

Maria Luisa Betri è docente di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Milano. Ha studiato aspetti e problemi di storia della società italiana tra Otto e Novecento, e più di recente si è occupata di forme di scritture primarie, curando, con Daniela Maldini Chiarito, i volumi *"Dolce dono graditissimo". La lettera privata tra Settecento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000;

Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento, Milano, Franco Angeli, 2002.

Giuliana Boccadamo è docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università di Napoli "Federico II". Si occupa di tematiche socio-religiose con particolare attenzione alle istituzioni caritativo-assistenziali dell'Italia meridionale nell'età moderna e contemporanea, a taluni aspetti della religiosità femminile, ai monasteri e ai conservatori femminili, al bizzocaggio, all'istruzione, agli schiavi cristiani o musulmani. Con A. Valerio ha curato, recentemente, la *Storia minima al femminile del monastero napoletano di Santa Monica*, Napoli, D'Auria, 2003.

Maria Canella è dottore di ricerca e assegnista presso il Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione storica all'Università degli studi di Milano; si occupa di storia della città e del territorio tra XVIII e XX secolo, con particolare attenzione agli aspetti funzionali e alla committenza pubblica e privata.

Fabiana Cacciapuoti è funzionario alla sezione "Manoscritti e rari" della Biblioteca Nazionale di Napoli, in cui è anche responsabile del Gruppo di ricerca di Soggettività Femminili. Le sue ricerche vertono sulla storia delle idee fra Sette e Ottocento; curatrice di numerose mostre in Italia e all'estero su Leopardi, lavora su una nuova interpretazione dello *Zibaldone*, di cui è recentemente uscita un'edizione (Roma, Donzelli, 6 voll.).

Maria Pia Casalena è dottore di ricerca in Storia d'Europa in

età moderna e contemporanea presso l'Università di Bologna. Si è occupata di scritture femminili di argomento storico e di storia delle comunità scientifiche nell'Europa dell'Ottocento. Ha recentemente pubblicato, tra l'altro, il catalogo *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, Olschki, 2003.

Francesca Ciancio, giornalista pubblicista dal 1999, ha collaborato a testate locali e nazionali in qualità di giornalista e fotografa. Ha preso parte a progetti interuniversitari di ricerca storica, analizzando, in particolare, momenti dell'esperienza coloniale italiana in un'ottica di genere.

Alessandra Contini opera presso l'Archivio di Stato di Firenze ed è presidente dell'associazione "Archivio per la memoria e la scrittura delle donne". Docente a contratto di Storia delle istituzioni politiche e sociali presso l'Università di Teramo, ha pubblicato saggi e volumi di storia sociale e politica dell'età moderna e contemporanea, con particolare attenzione alla dimensione di genere. Di recente ha curato con A. Scattigno *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, in corso di stampa.

Laura Guidi insegna Storia contemporanea e Storia delle donne e dell'identità di genere presso l'Università Federico II di Napoli. È tra le fondatrici della Società Italiana delle Storiche. Ha pubblicato saggi e volumi su temi diversi di storia sociale, analizzati in una prospettiva di genere. Tra le pubblicazioni più recenti, *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, Napoli, Filema, 2003 (curato insieme ad Anna Maria Lamarra).

Monica Pacini è assegnista di ricerca presso il dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università di Firenze, dove sta lavorando con Simonetta Soldani e Silvia Franchini ad un regesto dei periodici femminili stampati in Toscana dal 1770 al 1945. Si è occupata di storia economica e sociale della Toscana tra Settecento e Novecento. Ha pubblicato *Tra acque e strade. Lastra a Signa da Pietro Leopoldo al Regno d'Italia*, Firenze, Olschki, 2001.

Mariolina Rascaglia, funzionaria della sezione "Manoscritti e rari" della Biblioteca Nazionale di Napoli, fa parte del Gruppo di ricerca sulle Soggettività Femminili. Si occupa di autografi e carteggi di età moderna e contemporanea, curando in particolare la catalogazione delle carte di Antonio Ranieri e di manoscritti di Benedetto Croce.

Anna Grazia Ricca, psicologa e psicoterapeuta in formazione psicoanalitica, è dottoranda in Studi di Genere presso l'Università di Napoli Federico II. Fa parte del gruppo di ricerca e di intervento clinico sul transessualismo presso l'Unità di Psicologia clinica e Psicoanalisi applicata del dipartimento di Neuroscienze e Scienze del comportamento della stessa Università. Ha partecipato a ricerche interuniversitarie su temi di storia di genere.

Tonia Romano è dottoranda in Storia presso l'Università di Napoli Federico II. Ha partecipato al programma di ricerca interuniversitario "Il crollo dello Stato. Apparati pubblici e opinione pubblica nelle congiunture di crisi di regine (Italia, XIX secolo)", pubblicando, tra l'altro, il saggio *Un carteggio in tempi di crisi. Lettere ad Antonio Ranieri (1859-1861)*, in *Quando crolla lo Stato*.

Studi sull'Italia preunitaria, a cura di P. Macry, Napoli, Liguori, 2003.

Angela Russo è dottoranda in Studi di Genere presso l'Università di Napoli Federico II. Ha partecipato a ricerche interuniversitarie su temi di storia di genere e alla realizzazione dell'ipertesto in rete *Il Risorgimento invisibile*. Ha pubblicato il saggio "La vedova nell'Ottocento: una figura di confine" nel volume *Travestimenti e metamorfosi. Percorsi dell'identità di genere tra epoche e culture*, a cura di L. Guidi e A.M. Lamarra, Napoli, Filema, 2003.

Elena Sodini è dottoranda in Storia della società europea presso l'Università di Verona. Attualmente è impegnata nel riordino e nella catalogazione dell'archivio della famiglia Bevilacqua, finalizzati ad una ricerca su Carolina Santi e Felicità Bevilacqua, protagoniste delle vicende risorgimentali italiane. Collabora alla sezione italiana della World Wide Web Virtual Library project, curando le sezioni "Military History", "World War I" e "World War II & Holocaust".

Adriana Valerio, docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese presso l'Università Federico II di Napoli, è attualmente presidente della "European Society of Women for Theological Research", nonché della "Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle Donne". Tra le ultime pubblicazioni, la cura di *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*, Firenze, Il Galluzzo, 1999; *Donne e Religione a Napoli nei secoli XVI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2001; *Archivio per la Storia delle Donne*, I, Napoli, D'Auria, 2004.